



Quel rosigniuol che s'è soave piagne

da *Rerum vulgarium fragmenta*, 311

Francesco Petrarca

Nel sonetto *in morte* di Laura qui di seguito presentato, Petrarca introduce un parallelismo destinato ad essere ripreso da innumerevoli imitatori: quello fra la sorte dell'usignolo che modula la sua armoniosa e triste melodia, dopo aver perduto *forse suoi figli, o sua cara consorte*, e quella del poeta stesso, dopo la morte della donna amata che egli aveva creduto immortale. *Nulla qua giù diletta, e dura* è l'amara conclusione.

Schema metrico: sonetto, con rime ABAB, ABAB, CDC, CDC.

Quel rosigniuol che s'è soave piagne,¹
forse suoi figli, o sua cara consorte,²
di dolcezza empie il cielo e le campagne
con tante note s'è pietose e scorte,³
5 e tutta notte par che m'accompagne,⁴
e mi rammente la mia dura sorte;
ch'altri che me non ho di ch'i' mi lagne;
ché 'n dee non credev'io regnasse Morte.⁵
10 O che lieve è inganar chi s'assecura!⁶
Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari
chi pensò mai veder far terra oscura?⁷
Or conosco io che mia fera ventura
vuol che vivendo e lagrimando impari
come nulla qua giù diletta, e dura.⁸

da *Il Canzoniere*, Rizzoli, Milano, 1954

1. Quel... piagne: quell'usignolo che piange così soavemente. Il verbo introduce una personificazione metaforica.

2. cara consorte: cara compagna. L'usignolo è rimasto solo, avendo perduto i suoi cari (forse perché uccisi da un cacciatore), come il poeta che ha perduto l'amata Laura.

3. di dolcezza... scorte: riempie di dolci suoni il cielo e le campagne, con note armoniose (*scorte*) e che suscitano pietà ("pietose").

4. par... accompagne: sembra accompagnarci. Il sonetto si basa su un sottinteso parallelismo fra la triste vicenda dell'usignolo e la *dura sorte* del poeta, dovuta alla morte della donna amata: perciò Petrarca scrive che l'usignolo, che si lamenta forse perché è rimasto solo, sembra ricordargli (*par che... rammente*) il suo stesso destino.

5. ch'altri... Morte: poiché non ho da lamentarmi che di me stesso, poiché credevo che una dea come Laura fosse immortale.

6. O che... s'assecura: come è facile ingannare chi si sente sicuro!

7. Que' duo... oscura: chi avrebbe mai pensato di veder diventare oscura terra quei due begli occhi (*lumi*: propriamente "luci") molto più chiari del sole? Il poeta ripropone l'antitesi luce-buio, cielo-terra, spesso presente nei suoi sonetti.

8. Or conosco... dura: ora comprendo che la mia crudele sorte (*fera ventura*) vuole che, vivendo e piangendo, io impari come nulla in questo mondo (*qua giù*) possa piacere e durare.

Lavoro sul testo

1. Con l'aiuto delle note, svolgi e scrivi la parafrasi del sonetto.
2. I sonetti e, in generale, la lirica di Petrarca, sono stati considerati modello da imitare nella letteratura italiana ed anche europea nel corso dei secoli XV e XVI ed oltre. Tale tendenza è denominata "petrarchismo" e fu teorizzata con particolare efficacia nelle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1470 – 1547). Bembo stesso fu, nei suoi sonetti, imitatore di Petrarca. Leggi, qui di seguito, il sonetto di Bembo *Solino augello, se piangendo vai* (da Bembo, *Opere in volgare*, Sansoni, Firenze, 1961), e la sua parafrasi.

Solino augello, se piangendo vai
La tua perdita dolce compagnia,
Meco ne vèn, che piango ancor la mia:
Inseme potrem fare i nostri lai.

Ma tu la tua forse oggi troverai;
Io la mia quando? E tu pur tuttavia
Ti stai nel verde; i' fuggo indi, ove sia
Chi mi conforte ad altro ch'a trar guai.

Privo in tutto son io d'ogni mio bene,
E nudo e grave e solo e peregrino
Vo misurando i campi e le mie pene.

Gli occhi bagnati porto e 'l viso chino
E 'l cor in doglia e l'anima fuor di spene
Né d'aver cerco men fero destino.

Uccello solitario, se vai piangendo la tua dolce
compagna perdita, vieni con me, perché io
pure piango la mia.

Ma tu oggi forse ritroverai la tua: quando mai io
ritroverò la mia? E tu stai nel verde: io fuggo
lontano da qualunque luogo ove ci sia chi mi
conforta perché ciò mi spinge solo a gemere.

Sono completamente privo di ogni mio bene e
desolato, triste, solo e errabondo vado misuran-
do i campi e le mie sofferenze.

Ho gli occhi bagnati e il viso chino, il cuore
addolorato e l'anima senza speranza e neppure
cerco di aver un destino meno crudele.

Rispondi alle seguenti domande, riguardanti il confronto fra il testo di Bembo e i sonetti petrarcheschi:

- a. Su quale paragone sottinteso verte l'imitazione bembesca del tema centrale del sonetto *Quel rosignuol che sì soave piagne*?
- b. Quali vocaboli di *Quel rosignuol che sì soave piagne* ritrovi, in forma quasi identica, nel sonetto di Bembo? (Ad esempio: *piagne - piangendo; ...*).
- c. Sul piano stilistico, Bembo riprende direttamente espressioni o termini lessicali contenuti anche in altri sonetti dell'autore del *Canzoniere*: ne sai rintracciare qualcuno? Leggi o rileggi, ad esempio, il sonetto *Solo et pensoso i più deserti campi* a pag. 370 e segg. del vol. I.